



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Introdvttione Alla Vita Divota

François <de Sales>

Venetia, 1658

Delle consolazioni spirituali, e sensibili, e come bisogna disportarsi in esse.
Cap. 13.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9981

La moderata disciplina è buona contra la tristezza, perche questa volontaria afflictione esteriore impetri la consolatione interiore, e l'anima sentendo i dolori di fuori, si diuerte da quelli, che sono dentro. La frequenza della Santa Communion è eccellente; perche questo pane celestiale conferma il cuore, e rallegra lo spirito.

Scoprite tutti li sentimenti, affetti, & suggestioni, che procedono dalla vostra tristezza al vostro condottiero, e Confessore humilmente, e fedelmente, ricercate le conuersationi di persone spirituali, e frequentatele il più che voi potrete, durante tutto questo tempo. Et in fine resignateui nelle mani di Dio, apparecchiandoui à soffrire questa noiosa tristezza patientemente, come giusto castigo delle vostre vane allegrezze, e non dubbitate punto, che Dio, dopò hauerui prouata, non vi liberi da questo male.

Delle consolationi spirituali, e sensibili; e come bisogna diportarsi in esse. Cap. XIII.

IDdio mantiene l'essere di questo mondo in vna perpetua vicissitudine, per la quale il giorno si muta sempre nella notte, la Primavera nell'Estate, e l'Estate, nell'Autunno, e l'Autunno, nell'Inuerno, e l'Inuerno nella Primavera, & vn giorno è mai perfettamente simile all'altro; se ne veggono de' nuuolosi, de' piousi, de' secchi, de' ventosi; varietà, che cagiona vna gran bellezza
à que-

à questo vniverso. L'istesso è nell'huomo: il quale secondo il dir de gl'antichi è vn compendio del mondo: perche mai si ferma nel medesimo stato, e la sua vita scorre sopra questa terra, come le acque ondeggiando con vna perpetua diuersità di movimenti, c'hora l'inalzano alle speranze, hora l'abbassano col timore, hora lo piegano alla destra con la consolatione, hor' alla sinistra con l'afflittione, nè mai vno de' suoi giorni, nè anco vna delle sue hore è intieramente simile all'altra.

Questo qui è vn grande auuertimento: ci bisogna procurar d'hauere vna continua, & inuiolabile egualità di cuore in vna sì grande disugguaglianza d'accidenti. Et ancorche tutte le cose girino, e variino diuersamente attorno à noi, ci bisogna dimorare costantemente immobili in mirar sempre, in aspirare, e prendere il nostro Dio. Che la naue pigli qual volta ella vuole, che nauighi, ò al Ponente, ò al Leuante, al Mezo giorno, ò al Settentrione, e sia da qual si voglia vento portata, mai però il suo bossolo con la calamita guarderà altrone, che alla bella Stella, & al Polo. Che ogni cosa si rouersci sottosopra non dico solamente intorno à noi, ma dico anco in noi, cioè: che l'anima nostra sia malinconica, ò allegra, in dolcezza, ò in amarezza, in pace, ò tumulto, in chiarezza, ò tenebre, in tentationi, ò riposo, in gusto, ò disgusto, in

aridità, ò tenerezza, che il Sole l'abbruggiò la ruggiada la rinfreschi: ah! bisogna però che sempre mai la punta del nostro cuore, il nostro spirito, la nostra volontà superiore, ch'è il nostro bossolo, riguardi incessantemente, & tenda perpetuamente all'amor di Dio suo Creatore, suo Salvatore, suo vnico, e souerano bene: *ò che noi viuiamo, ò che moriamo, dice l'Apostolo, noi siamo di Dio, chi ci separarà dall'amor, e carità di Dio? Niu- na cosa ci separerà mai da questo amore, nè la tribolatione, nè l'angoscia, nè la morte, nè la vita, nè il dolore presente, nè il timore di futuri accidenti, nè gli artificij del maligno spirito, nè l'altezza delle consolazioni, nè la profondità delle affittioni, nè la tenerezza, nè l'aridità ci deue mai separare da questa santa carità, ch'è fondata in Gesu Christo.*

Questa resolutione cosi assoluta di non mai abandonar Iddio, e di non lasciare il suo dolce amore, serue di contrapeso alle anime nostre per tenerle nella santa egualità in mezo delle inegualità di diuersi mouimenti, che loro apporta la conditione di questa vita. Perche si come le pecchie vedendosi sopraprese dal vento in campagna abbracciano delle pietre per potersi bilanciare nell'aria, e non essere cosi facilmente trasportate alla morte dalla tempesta; cosi l'anima nostra hauendo viuamente abbracciato con la resolutione il pretioso amore
del

del suo Dio resta costante in mezo dell'incoftanza, e viciffitudine delle confolationi, & afflittioni tanto fpirituali, come temporali, efteriori, come interiori.

Ma oltre à questa dottrina generale, noi habbiamo bisogno d'alcuni documenti particolari. 1. Io dico dunque, che la diuotione non confifte nella dolcezza, foauità, confolatione, e tenerezza fenfibile del cuore, che ci prouoca à lagrime, e fofpiri, e ci dà vna certa foddiffatione grata, e faporita in alcuni effercitij fpirituali? Nò, cara Filotea, questo è la diuotione non sono la medefima cofa? Percioche fi trouano molte anime, c'hanno quefte tenerezze, e confolationi, che nondimeno non lasciano d'effere molto vitiofe, e per confequenza non hanno alcun vero amor di Dio, e molto meno alcuna vera diuotione. Saul perseguitando à morte il pouero Dauid, che fuggiua da lui ne' deferti d'Engaddi, entrò folo in vna fpelonca, nella quale Dauid con la fua gente ftaua nafcofto. Dauid che in quefta occasione l'haurebbe potuto vccidere, più di mille volte, gli donò la vita, e non volle nè anco farli paura, anzi hauendolo lasciato vfcire con ogni fua commodità, lo chiamò dipoi per farli conofcere la fua innocenza, e farli vedere, che vna volta fù alla difcretione. Or che non fece all'hora Saul per testimoniare, che il fuo cuore fi era adolcito verfo Dauid? lo chiamò fuo Figlio,

glio, si pose a piangere ad alta voce, a lodarlo, a confessare la sua benignità, a pregar Iddio per lui, e predire le sue future grandezze, & a raccomandarli la posterità, ch'egli doppo di se douea lasciare. Qual maggior dolcezza, e tenerezza di cuore potea egli dimostrare? e con tutto ciò non hauea però cangiata l'anima sua; non lasciando di continuare la persecutione contra David tanto crudelmente, come facea prima: così si trouano persone, che considerando la bontà di Dio, e la passione del Salvatore, sentono gran tenerezza di cuore, che fanno loro gettar sospiri, lagrime, orationi, & attioni di gratie molto sensibili; di modo, che vno diria, che esse hanno il cuore ben pieno d'vna gran diuotione; ma quando si viene alla proua, si vede, che come pioggie transitorie d'vn'Estate molto calda, che cadendo à goecie grosse sopra la terra, non la penetrano punto, nè seruono ad altro, che a far nascere funghi, così queste tenere lagrime cadendo sopra vn cuore vitioso, e non lo penetrando, gli sono affatto inutili: perche con tutto questo queste pouere genti non lascierebbono vn quattrino di beni mall'acquistati, che posseggono, ne rinuntiariano pure ad vn solo de' loro peruersi affetti, e non voriano pigliare la minima scommodità del mondo per il seruitio del Salvatore, sopra il quale hanno pianto; di forte, che li buoni mouimenti,
c'han-

c'hanno hauuti, non sono, che certi funghi spirituali, quali non solamente non sono la vera diuotione, ma ben spesso sono gran stratagemmi dell'inimico, che trattenendo le anime con queste minute consolationi, le fa con questo restar contente, e sodisfatte; a finche non cerchino più la vera, e sorda diuotione, la quale consiste in vna volontà costante, risoluta, pronta, & attiua in essequire tutto ciò, che sà, che appartiene à Dio.

Vn fanciullo piangerà teneramente se vederà dar vn colpo di lancetta à sua madre, quando se gli caua sangue; ma se al medesimo tempo la madre, per cui egli piangeua gli dimanda vn pomo, ò vn scartoccio di confetti, che egli hà in mano, non lo vorrà a patto nessuno lasciare. Tali sono la maggior parte delle nostre diuotioni, vedendo dare vn colpo di lancia, che passa il cuore di Giesu Christo crocifisso, noi piangiamo teneramente. Ahime! Filotea; e cosa buona piangere la morte, e passione dolorosa del nostro Padre, e Redentore; ma perche dunque non gli doniamo noi volontieri il pomo, che noi habbiamo, nelle mani, e che ci dimanda tanro istantemente, cioè il nostro cuore vnico pomo d'amore, che questo caro Salvatore ricerca da noi? Perche non gli risigniamo noi tanti minuti affetti, dilette, compiacenze, che egli ci vuole cauar dalle mani, e non può, perche questi sono i nostri confetti, de' quali siamo più
ingor-

ingordi, che non siamo desiderosi della sua celeste gratia: ah! queste sono amicitie da fanciulli, tenere, ma deboli, ma immaginarie, ma senza effetto: la diuotione dunque non consiste in queste tenerezze, e sensibili affettioni, che taluolta procedono dalla natura, ch'è molle, e facile à riceuere l'imprefione, che vno gli vuol dare; e taluolta vengono dal nimico, che per trattenerci in questo eccita la nostra imaginatione all'apprensione propria per tali affetti.

Secondo. Queste tenerelle, & affettuose dolcezze, sono nondimeno qualche volta buonissime, & vtili; perche eccitano l'appetito dell'anima, confortano lo spirito, & aggiungono alla prontezza della diuotione vna santa giocondità, & allegrezza, che fa le nostre attioni, belle, e grate, etiandio nell'esteriore. Questo è il gusto, che si hà dalle cose diuine, per il quale esclamaua David. *O Signore, come sono dolci le vostre parole al mio palato! esse sono alla mia bocca più dolci del mele.* E certo, che la minima consolatione della diuotione, che noi riceuiamo, vale più ad ogni modo, che tutte le più eccellenti recreationi del mondo. Le māmelle, & il latte, cioè i fauori dello Sposo diuino sono migliori all'anima, che il più pretioso vino de' piaceri della terra; chi ne hà gustato, stima fiele, & absinthio tutto il restante delle altre consolationi, e si come coloro, c'hanno l'herba sitica nella bocca,
ne ri-

ne riceuono vna dolcezza tanto estrema, che non sentono, nè fame, nè sete; così coloro, a' quali Dio hà data questa manna celeste delle soauità, e consolationi interiori, non possono desiderare, nè riceuere le consolationi del mondo, ò almeno possono sentirne gusto, e fermarui i loro affetti. Questi sono piccioli saggi delle soauità immortali, che Dio dà alle anime, che lo cercano; questi sono grani inzuccherati, ch'egli dà a' suoi piccioli figli per inescarli; queste sono acque cordiali, che presenta loro, per confortarli, e sono anco taluolta caparre dell'eterne ricompense. Si dice, ch' Alessandro il Magno nauigando l'alto Mare scoperse prima l'Arabia felice dal sentire i soauì odori, che li portaua il vento, e con questo prese gran cuore egli, & i suoi compagni: così noi riceuiamo spesso dolcezze, e soauità in questo Mare della vita mortale, quali senza dubbio ci fanno presentire le delitie di quella patria beata, e celestiale, alla quale noi tendiamo, & aspiriamo.

Terzo. Ma mi direte voi, poiche vi sono consolationi sensibili, che sono buone, e vengano da Dio, e nondimeno ve ne sono delle inutili, pericolose, anzi perniciose, che vengono, ò dalla natura, ò anco dall'inimico, come potrò io discernere le vne dalle altre, e conoscere le cattive, ò inutili dalle buone? Questa è dottrina generale, carissima Filotea, per gl'affetti, e passioni dell'anima,
che

che noi dobbiamo conoscerli dalli loro frutti. I nostri cuori sono alberi, gl'affetti, e passioni sono i rami loro, e le opere, ò atti sono i frutti. Quel cuore è buono, e'ha buoni affetti, e quelli affetti, e passioni sono buone, che producono in noi buoni effetti, e sante attioni. Se le dolcezze, tenerezze, e consolationi ci fanno più humili, pazienti, trattabili, caritateuoli, e compassioneuoli verso il prossimo, più feruenti à mortificare le nostre concupiscenze, e maluagie inclinationi, più constanti ne' nostri esercitij, più maneggieuoli, e piegheuoli à quelli, à quali noi dobbiamo obbedire, più semplici nella nostra vita, senza dubbio, Filotea, ch'esse vengono da Dio; ma se queste dolcezze, non hanno dolcezza, che per noi, e ci fanno curiosi, acerbi, cauillofi, impatienti, ostinati, feroci, profontuosi, duri verso il prossimo, e che pensando già d'essere mezi santi, non vogliamo più essere soggetti alla nostra guida, nè alla correctione, indubbitamente sono consolationi false, e perniciose. Vn'albero buono non fa frutti se non buoni.

Quarto. Quando noi haueremo di queste dolcezze, e consolationi, bisogna, che s'humiliamo molto dinanzi à Dio; guardiamoci molto bene con queste consolationi di dire: Io son buona: Nò, Filotea, questi sono beni, che non ci fanno migliori: perche come hò detto, non consiste in questo
la di-

la diuotione; ma diciamo; *O come Dio è buono à coloro, che sperano in lui all'anima, che lo ricerca.* Chi ha il zucchero in bocca nō può già dire, che la sua bocca sia dolce, ma si bene, che il zucchero è dolce: così se bene questa dolcezza spirituale è molto buona, e Dio, che ce la dà è buonissimo, non ne segue però, che sia buono colui, che la riceue. Secondo, conosciamo, che noi siamo ancora piccioli bambini, c'habbiamo bisogno di latte, che queste confettioni ci sono date, perche noi habbiamo ancora lo spirito tenero, e delicato, che hà bisogno d'alletamenti, e di delicati bocconi, per essere tirato all'amor di Dio. Terzo. Ma doppo questo parlando in generale, e per l'ordinario, riceuiamo humilmente queste gratie, e favori, ò stimiamole in estremo grandi, non tanto, perche tali sono in se stesse, quanto perche la mano di Dio è quella, che ce li mette nel cuore: come farebbe vna madre, che per addolcir il suo figlio, gli mettesse ella medesima i piccioli confetti in bocca, l'vno doppo l'altro; che se il bambino hauesse spirito, pregiarebbe più le lusinghe, e carezze, che sua madre gli fa, che la dolcezza de' medesimi confetti. E così è assai, Filotea, hauer delle dolcezze: ma questa è la dolcezza, delle dolcezze il considerare, che Dio, con la sua amorosa, & eterna mano ce le mette nella bocca, nel cuore, nell'anima, nello spirito. Quarto. Hauendole humilmente

mente riceuute impreghiamole diligentemente conforme all'intentione di colui, che ce l'hà date: Perche pensiamo noi, che Dio ci doni queste dolcezze? per renderci dolci verso d'ogn'vno, & amorosi verso di lui, La madre dà li confetti al figlio, a fine che egli li baci: bacciamo dunque questo Salvatore, che ci accarezza con le sue consolationi, hor baciare il Salvatore, e vbbiditli, offeruar i suoi commandamenti, fare le sue volontà, seguire i suoi desiderij, in somma abbracciarlo teneramente con obediencia, e fedeltà. Quando dunque noi haueremo riceuuta qualche consolatione spirituale, bisogna in quel giorno essere più diligenti à far bene, & ad humiliarci. Quinto. Oltre à tutto questo bisogna di tempo in tempo rinunciare a tali dolcezze di tenerezze, e consolationi, separando il nostro cuore da quelle, e protestando, che ancorche noi le accettiamo con ogni humiltà, e le amiamo, perche Dio ce le inuia, e ci prouocano al suo amore; con tutto ciò noi non cerchiamo quelle, ma Dio, & il suo Santo amore; non le consolationi, ma il consolatore: non la dolcezza, ma il dolce Salvatore; non la tenerezza, ma colui, ch'è la soauità del Cielo, e della terra: e con questo Santo affetto noi dobbiamo disporci à star saldi nel Santo amor di Dio; ancorche in tutta la vita nostra noi non douessimo mai hauer consolatione alcuna, e di voler dir tanto sopra il
Mon-

Monte Caluario, quanto sopra il Monte Tabor; ò Signore, ben per me l'essere con voi, ò che voi siate in Croce, ò che voi siate in gloria. Sesto, finalmente, io v'auertisco, che se vi viene notabile abondanza di tali consolationi, tenerezze, lagrime, e dolcezze, ò qualche cosa di straordinario in esse, voi le conferiate fedelmente con il vostro padre spirituale, a fine d'imparare, come bisogni moderarsi, e diportarsi. Perche è scritto. *Hai tu trouato il mele? mangiane ciò che ti bisogna.*

Delle siccità, e sterilità spirituali. Cap. XIV.

VOi farete dunque come vi hò detto, carissima Filotea, quando hauerete delle consolationi. Ma questo bel tempo, e così grato non durerà sempre, anzi auerrà, che taluolta voi farete talmente priua, & abbandonata da ogni sentimento di diuotione, che vi parrà, che l'anima vostra sia vna terra deserta: infruttuosa, sterile, nella quale non sia nè sentiero, nè camino per trouar Dio, nè acqua alcuna di gratia, che la possa bagnare per causa delle siccità, che pare, la renderanno affatto seluaggia. Ahime! come è degna di compassione l'anima, che si troua in questo stato, e sopra tutto quando questo male è vehemente; perche all' hora ad imitatione di Dauid, si pasce di lagrime giorno, e notte, mentre che con mille suggestioni l'inimico per farla disperare, si burla di lei, e gli dice: ah pouerella? e doue è
il tuo